FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 30 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 200 — Udine, Febbraio-Marzo 1974 — Anno IX° - N. 2-3

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869
La corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 Udine

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II° - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

AD UN CONVEGNO DELLA ASSOCIAZIONE FRIULANA SCRITTORI

La "grande" Udine tra realtà ed utopia

Presenti fra gli altri il prof. Petracco ed il commediografo Candoni

Promosso dalla Associazione friulana scrittori ha avuto luogo, sabato 26 gennaio, a Udine, un convegno sul tema della grande Udine», specificatamente nei settori del teatro, del conservatorio e della università. Udine cerca di darsi prospettive che non sembrano, purtroppo, competerle, anche perchè, a determinati livelli, non si è disposti a lasciare che se le cerchi e che le ottenga. Udine, in realtà, non può essere grande a prescindere dal Friuli: soltanto nell'ambito del discorso regionale friulano, Udine può aspirare al giusto ruolo che le compete, ad uscire dall'incantato provincialismo che la distingue. Ma la città sembra poco attenta alle tensioni del Friuli periferico; quando vi arrivano, sono già spersonalizzate, diluite, culturalizzate, tanto da costituire appena un eco della problematica di partenza. Più che cercare, dunque un decollo per se stessa ,la città dovrebbe analizzare meglio il rapporto città- regione friulana, per vedere come sia possibile realizzare un discorso di avanzamento di tutto il Friuli, nel quale la capitale avrebbe, certo, un posto preminente.

Questa premessa mi sembra necessaria, perchè a Udine si cerca di culturalizzare ogni problema, anzichè dargli un taglio politico; non si è disposti ad analizzarli come momenti della emarginazione nella quale il Friuli Intero è mantenuto dal potere ad ogni livello. Analogamente a quanto succede in altri stati per altre minoranze. Ecco un altro discorso da tentare: il collegamento delle lotte della popolazione friulana con quelle di altre popolazioni che lottano per l'affermazione dei loro diritti.

A questo punto, la «grande Udine» mi fa un poco tenerezza.

Ma veniamo al convegno, per alcuni versi piuttosto interessante (soprattutto per le testimonianze del professor Petracco e del commediografo Candoni), mentre per altri indicativo della situazione di stasi in cui si trova la cultura friulana, specialmente quella udinese, così lontana dai problemi locali, per i quali dovrebbe trovare ragione di esistere.

Dopo la prolusione del segretario dottor Bortolotto, ha preso la parola il presidente della associazione, il commediografo Candoni, affermando che l'intestazione «Politica e Cultura», che contraddistingue i convegni della associazione è da ricercarsi nel fatto che la stessa ritiene che gli scrittori debbano essere impegnati nel tempo e nei problemi in cui vivono. Ha poi espresso ampie critiche alla gestione della politica culturale della regione, per passare, infine, a parlare della situazione teatrale regionale. Il teatro stabile del Friuli-eVnezia Giulia, ha detto Candoni, non è un ente regionale, ma una realtà di chiara marca triestina, e non solo perché quando presenta dei lavori al di fuori della regione, sui cartelloni compare la sola dicitura di Teatro Stabile di Trieste. Infatti, l'azione svolta dallo stabile «regionale» è, in tale senso, evidentemente indicativa: manca un piano per lo sviluppo del teatro in Friuli, manca il decentramento, si sono offerti (solo per mania di grandezza, aggiungerei) posti di comando a persone chiamate dal di fuori che hanno fatto quello che hanno voluto (vedi Bolchi) al costo che hanno richiesto. Uno stabile che ha ignorato (ed ignora) autori locali, tanto che è stato Buazzelli a mettere in cartello «la rigenerazione», di Italo Svevo, una delle migliori opere di questi ultimi tempi; in compenso, il teatro stabile ha presentato Rascel in un allestimento costato parecchio. Tutto, naturalmente, a spese dei lavoratori friulani. A questo punto, Candoni ha terminato il suo appassionato intervento con una mozione nella quale, tra l'altro, chiede la valorizzazione degli autori friulani e della produzione in lingua, una direzione affidata alternativamente a persone della cultura triestina e friulana, il coordinamento con i gruppi professionistici già operanti localmente per rendere possibile il decentramento teatrale nella regione.

Problemi, quelli affrontati da Candoni che dimostrano, ancora una volta, che la tanto pretesa unità regionale è un «bluff», dietro al quale si nascondono precise responsabilità evitate dai politici eletti in Friuli. Dimostrano ancora, però, che non esiste una valida produzione in lingua friulana per quello che riguarda il teatro; e questo discorso va fatto agli scrittori friulani ed ai gruppi che li esprimono. La quasi totalità della produzione friulana esce dall'annuale concorso teatrale bandito dalla Filological In realtà, è vero anche che gli autori non sono per niente incoraggiati a scrivere, perchè le loro commedie nessuno le recita: i gruppi locali preferiscono continuare a girare i paesi con vecchie e collaudate commedie che perpetuano vecchie ideologie, modelli di comportamento e valori superati dall'uso. In questa direzione, il teatro friulano mantiene lo stato di sottomissione del friulano, anziché elevarne la coscienza della propria identità in un ambiente dalle caratteristiche socio-culturali ben definite.

Il discorso dell'avvocato Cossio sul conservatorio e l'auditorium può sembrare fine a se stesso e, in un certo senso, lo è. Un conservatorio statale a Udine può essere utile alla città, ma può anche costituire un utile strumento di maturazione, anche se, per conto mio, così come è stato impostato il problema, mi sembra più venire incontro a determinate esigenze piccolo-borghesi, che costituire la struttura necessaria affinché coloro che vogliono studiare la musica ed hanno qualcosa da dire per mezzo di essa, lo possano fare in piena libertà. A questo proposito, l'intervento, nel dibattito, dell'amico Toni Colus è stato largamente rivelatore del fatto che l'attuale conservatorio costituisce un'area riservata dove vige una selezione fatta non per capacità e dove si fanno solo le cose stabilite dall'alto.

Infine, il preciso discorso del professor Petracco sull' Università. Un preciso e documentato atto d'accusa alla classe politica ed ai friulani, che l'astuto — ma mistificante — intervento successivo del consigliere regionale Del Gobbo e quello bizantino dal senatore Burtulo non sono riusciti a scalfire minimamente.

E' questo il problema che interessa i friulani tutti. E' questo un problema di crescita e di maturazione storica, non solo per la lotta fin qui condotta, ma anche per lo sbocco che deve avere, nella creazione della università friulana, come la vogliono i friulani. Certo che, se l'università nasce come dono dall'alto, servirà a ben poco: al massimo a produrre laureati disoccupati, come ha fatto notare il senatore Burtulo, nel suo intervento, il che ha però suscitato, in diversi dei presenti, un giusto risentimento.

L'università deve nascere — appunto perché non ci sarà regalata, ma conquistata — sulla base delle esigenze di maturazione e di crescita dell'intero Friuli. In altri termini, i friulani devono capire che non basta chiedere una università (e magari questa sono disposti a darlicela), ma accorre qualificarla: ecco, l'intestazione di università friulana è ricca, secondo noi, di contenuti; un'università nostra, che prepari e qualifichi gli uomini di cui il Friuli ha bisogno, che abbiano a cuore i suoi problemi e siano in grado di proporre soluzioni. (E questa università sono meno disposti a darcela).

L'intervento del prof. Petracco (lo abbiamo scavalcato con una premessa che ci sembra essenziale) ha preso in considerazione le ampie possibilità che la legge 28 novembre 1973 ci offre per la creazione di una università autonoma in Friuli. Questa legge fa obbligo allo Stato di predisporre, mediante opportuni disegni di legge, la costituzione di nuove università, tenuto conto di particolari circostanze che in Friuli — ha detto Petracco — si verificano con particolare evidenza. Le scuole udinesi scoppiano, come numero di studenti; continua e si aggrava la pressione degli studenti friulani negli atenei di Padova e Trieste. D'altra parte, la legge vieta il distaccamento delle facoltà in sede diversa da quella della università. Tra poco, il biennio di ingegneria e la facoltà di lingue di Udine saranno fuorilegge.

Le cifre citate da Petracco sono indicative; in Italia l'1,3% degli italiani è laureato; la percentuale è dell'1,1% a Gorizia e del 2,1% di Trieste, mentre a Udine è appena dello 0,7%. (I dati si riferiscono al 1970). E' chiaro che la periferia friulana presenta anche una percentuale più bassa, per cui la discriminazione risulta più evidente. Gli insegnamenti presenti a Udine rappresentano strade obbligate che conducono alla disoccupazione. Per questo, ha concluso il professor Petracco, occorre un preciso impegno affinché la regione si pronunci sulla scelta di Udine come sede di facoltà autonoma, anche perché due mesi sono già trascorsi, ed a Novembre di quest'anno tutto sarà finito.

L'intervento del professor Petracco, giustamente, ha tenuto vivo il dibattito che è seguito soprattutto sul tema della università. Uno dei primi interventi è stato quello del consigliere regionale del Gobbo, il quale ha cercato di giustificare le colpe della DC in questo settore, affermando, tra l'altro, la necessità della politica della «gradualità», fin qui portata avanti dal suo partito, per non rompere l'unità regionale. Per sua stessa ammissione — il suo intervento è stato educatamente contestato — la gradualità (cioè il disimpegno, dal nostro punto di vista) è finita e la DC è ora — dato che ci sono gli strumenti adatti — pronta a compiere questa scelta, come aveva promesso. Sembra quasi — ma è un parere personale — che alla DC regionale il fatto che il Go verno abbia promulgato la legge in questione dia un certo fastidio, dato che la pone di fronte ad una scelta da fare senza tentennamenti.

Un altro intervento sul quale è opportuno soffermarsi è quello del senatore Burtulo, membro della Commissione senatoriale per la scuola. Tra le cose ha detto che, personalmente, se Trieste avesse concesso due o tre facoltà di rilievo, egli si sarebbe battuto per la articolazione universitaria, anziché per l'unicità di sede. Ha aggiunto anche che non tutti i parlamentari regionali friulani sono d'accordo sulla questione ed ha buttato lì — tra i diversi bizantinismi del suo discorso — un dubbio che, se è vero (se ho capito male — c'era un po' di fermento tra il pubblico e non sono riuscito a capire tutte le frasi — mi si corregga), sarebbe piuttosto grave, e riguarderebbe il compromesso avvenuto tra i parlamentari pordenonesi e quelli triestini — con i parlamentari udinesi, si presume, contrari — per la costituzione della provincia di Pordenone. Che ora i parlamentari pordenonesi debbano restituire il piacere a Trieste?

Una parola si deve ancora spendere per l'ignobile modo col quale certa stampa friulana ha informato i suoi lettori sulla cronaca del convegno, dimodoché, soprattutto gli interventi di Del Gobbo e di Burtulo risultano privi di ogni indicazione.

Ecco, ma tant'è: la «grande» Udine — ma perché non il «grande» Friuli»? — tra realtà ed utopia.

Non aggiungiamo: Trieste permettendo, perché è inutile. Non dipende solo da Trieste, ma soprattutto dal friulani. Dunque, un grande Friuli, una grande Udine, friulani volendo e non Trieste permettendo.

Roberto Iacovissi

AI NOSTRI LETTORI

Questo numero di Friuli d'oggi — stampato in febbraio — esce soltanto ora perché nessuno dei giornalisti - pubblicisti friulani interpellati — che a parole si proclamano apertamente a favore della libertà di opinione di stampa — ha accettato di assumere la responsabilità di una testata che non si piega agli interessi del potere dominante ma che conduce da sempre la sua libera e coraggiosa battaglia in difesa delle genti friulane.

L'Editore

LA REGIONE CHE DOVEVA ESSERE NOSTRA SI E' FERMATA A TRIESTE

Non è per alimentare sterili polemiche, ma per affermare ancora una volta che esistono nella regione delle economie differenziate: quella triestina navale-marittima e quella friulana agricola, industriale.

Trieste, che ormai risente di un accentuato processo di terziarizzazione, (oltre il 50% del prodotto lordo sul totale) chiede interventi per il porto alla Regione, dopo quelli consistenti dello Stato, ha le sue ragioni.

Ma la ristrutturazione degli impianti portuali non gioverà a nessuno, se prima non viene attuata una seria programmazione di tutto il territorio soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo e quello industriale (Udine ad esempio non ha ancora una vera e propria zona industriale, e le zone industriale dell'Ausa Corno e della Pedemontana non hanno occupato neppure un decimo delle aree destinate ad insediamenti industriali, mentre Trieste ha quasi occupati gli oltre 1000 ettari destinati all'uopo).

A meno che non si voglia fare del porto di Trieste un porto di transito di merci per l'Europa od un porto di solo prestigio. Infatti la città ha sete di territorio e pensa già a considerare Monfalcone come secondo porto di Trieste (si badi non della Regione) destinato particolarmente alle merci rinfuse, mentre il primo sarebbe destinato ai containers. La scelta è naturalmente obbligata e non è fuori luogo, purché ciò non implichi in futuro mutamenti ai confini amministrativi o altre sudditanze.

I movimenti commerciali vedono infatti nel 1970 per Monfalcone un aumento del 19% di navi e del 33% di migliaia di tonn. di merci in arrivo rispetto al 1969 mentre per Trieste si ha un aumento solo del 2,7% per le navi e del 16% per merci in arrivo.

Le cifre ora non sono molto cambiate: è necessario ricordare sempre che per Trieste il 70% degli sbarchi e degli imbarchi riguarda l'oleodotto.

Consegue che è solo questione di prestigio il fatto che Trieste pretenda lo scalo della nave di linea Cristoforo Colombo che, come affermava poco tempo fa un tecnico del settore, spende circa tre miliardi all'anno per venire vuota o quasi da Napoli, denaro che potrebbe essere investito altrove.

Intanto in città aumenta il numero degli uffici amministrativi, trasferiti anche da Udine; aumentano i pensionati e Trieste s'impoverisce di manodopera giovane ed è costretta ad importare operai dalla Jugoslavia e manovali e muratori dal Friuli. Mentre nei circoli intellettuali triestini si rispolvera il mito della «Mittel-Europa» in contraddizione al ruolo che la impegna (a nostro malincuore) come capoluogo regionale.

Enti ed associazioni continueranno a bandire concorsi e borse di Studio, limitati solo ai nati nella Provincia o in Istria e la città come il solito continuerà a fornire pigri e antipatici burocrati all'amministrazione regionale, per contrastare, dicono «l'avanzata del friulano». Proporre quindi, per una maggiore funzionalità della regione, Udine quale sede di alcuni assessorati come quello dei Lavori pubblici, del Turismo, del Lavoro o di quello nuovo dell'ambiente, non è certo sciovinismo, nazionalismo regionale o campanilismo, ma solo e soltanto buon senso.

I problemi gravi della nostra montagna, affrontati con non sufficiente realismo, intanto attendono una soluzione, che non sarà certo solo data dalle comunità montane non potendo queste dal nulla e senza mezzi creare nuovi posti di lavoro o nuove strutture sociali.

I piani intanto parlano di promesse e di direttive per raggiungere gli scopi delle riforme ovvero «correggere gli squilibri dello sviluppo economico»: se quindi ciò non è avvenuto, e permangono servitù militari, emigrazione, burocrazia, malcostume, la regione non ha fatto abbastanza. Di certo ancora non ha raggiunto il cuore ed i sentimenti dei Friulani: La regione, che doveva esser nostra, si è fermata a Trieste.

Paolo Pellarini

UNE OCASION UNICHE PAR FÂ-ŠI COGNOŠSI

Un microfon pai furlans

Nô o-fasarin di dut par vê une vôs ch'e-feveli par nô

Chist mês di maj ch' al-vegn, o-varin a Triest une Cunvigne internacionâl su les minoritâts di dut el mont. Une robe gruesse. Salacôr masse gruesse par viodij dentri clâr adimplen. Les minoritâts dibatudes no saran nome chês di lenghe, ma ancje chês religjoses, chês sessuâls e vie indenant.

Le à mitude sû la provincie di Triest, e bielžâ une dol mês indaûr a-é stade une pre-cunvigne par preparâ la gruesse cunvigne di maj.

O-disevin ch'a-é une robe g r u e s s e, parceche al-é gruess el problem des minoritâts. A-é gruesse parvie ch' a-vegnaran di dut el mont, studiâts e rapresentants di minoritâts. A-é gruesse parvie che unevore di vôi di guvièrs, di pulizais e di pulitics di dut el mont a-seguiran ce che si fâš e a-scoltaran ce che si dîš. Soredut chêi guvièrs e chês pulizais che no àn la cušsience nete viers les lôr minoritâts. Vôi e oreles lungjes, inalore.

Noatris no j viodin masse dentri par tantes resons. Prim, parceche le àn sglonfade masse. Quantche ši ûl fevelâ di masse robes, di dut, e dut in t'une volte, al-é tantche fevelâ di nuje, parceche i problems š'ingredein che niššun pluj ur cjate fate o clavec, o ši distirin ch' a-devèntin clârs come l' aghe di crostes.

Seont. No j viodin dentri parceche nus semee che ta chê cunvigne le fâsin di parons les saipes dal savê, vegnastaj i studiâts che ši ci-rin a-son tantes voltes chêi uficiâi, ch' a-àn la patent dai guvièrs par fevelâ cemut ch' a-vuélin i guvièrs. Al-mancul cussì o-le vin nasade noatris, e pocjes voltes o-vin nasât mâl.

Tierč. Cui invidarano pai Furlans? Pal Furlans no vevin clamât niššun te precunvigne, e noi semee ch' a-vuélin clamândi pal mês di maj. La robe chenti e-scote. S' a-clàmin i Furlans, al-é come ch' a-ricognošsessin ch' a-son une minoritât folpeade. Ma ni a Triest ni in Italie no ur plàš masse cjalà in muse chiste realtât. E se invidin qualchidun a fevelâ pai Furlans, cui clamarano?

Di int che ši vent e e-fevele cu la bocje di atris a-nd' é. E noatris o-scugnin stâ in vualte.

Par noatris Furlans e-saress chiste une ocasion uniche di fâši cognošsi, e di cognošsi cemût che atres minoritâts sotanes di chiste tiere a-lòtin par no murî. E al-é un pericul che no podedin fevelâ, parcech' al-saress tantche vênus taponâts par che niššun si visedi di noatris. E su la puarte di cjase!

Nô o-fasarin di dut par vê une vôš ch' e-feveli par nô, e o-tignarin di voli cul ch' a-fasaran fevelâ par noatris, se lu fasaran. Se no rivarin adore a vê un microfon, si fasarin sintî instess, ch' a-stedin pûr sigûrs.

ADALT EL FRIUL E L' EUROPE DAI POPUI.

A. Cescje

DAI COMUNI
a cura di LAURA NICOLOSIO

SPILIMBERGO

L'intervento del nostro Consigliere sui bilanci

— Il quattro gennaio è stato discusso in consiglio comunale il bilancio di previsione per il 1974.

Il nostro consigliere cav. Elvio Menini è intervenuto prendendo in esame i vari punti proposti dal documento. Ha ampiamente indicato il motivo del suo dissenso, espresso con l'astensione «che deve essere chiaramente interpretata come ulteriore prova di buona volontà e di stimolo alla maggioranza per una diversa valutazione politica sui problemi di fondo che non possono essere sempre accantonati».

Una valutazione del bilancio limitata al campo strettamente comunale poteva essere ritenuta positiva, considerati obiettivamente i limiti di relativa autonomia in cui deve operare una amministrazione comunale (nel caso specifico: entrate 542.000.000 spese per il solo personale 225.000.000 cioè il 46%) e tenuto conto del mantenimento di un sostanziale pareggio, malgrado la notevole dilatazione delle spese correnti e della realizzazione di un impegnativo complesso di opere pubbliche (casa dello studente, complesso polisportivo, inceneritore etc.).

Si sono condivisi i dubbi espressi dalla Giunta sulla possibilità di mantenere un equilibrio economico, data l'insufficienza delle annuali maggiorazioni previste dalla Regione nei modesti limiti del 10% e del 7.50 per cento, di fronte a costi in continuo aumento e alle maggiori spese che verranno a concretizzarsi con l'entrata in efficienza della casa dello studente, del complesso polisportivo, dell'impianto di incenerimento.

La valutazione sulla validità del preventivo muta completamente se si inquadrano in una visione più vasta i compiti specifici che spettano a Spilimbergo quale capoluogo di mandamento.

Si deve rilevare che non è possibile reperire, nel documento in discussione, una seria iniziativa per raddrizzare una situazione mandamentale seria e capace di dare ai comuni della zona credibilità sulla volontà e capacità di avviare a soluzione i problemi comuni.

Il cav. Menini ha continuato sostenendo che non è possibile crearsi delle illusioni. L'avvenire di Spilimbergo non è a sé stante, ma strettamente legato a quello del suo mandamento. Se non si lavora per frenare il fenomeno dell'emigrazione, se non si creano le situazioni socioeconomiche che non consentano il rientro degli emigranti, Spilimbergo finirà per essere il capoluogo di un mandamento fantasma, o per ridursi ad un centro residenziale per ammalati e vecchi, senza valide prospettive per le giovani generazioni.

La riduzione di quasi un terzo della popolazione del mandamento, la graduale perdita di collegamenti e servizi quali: la ferrovia, il comune di Forgaria, uffici statali e servizi che altri mandamenti vicini hanno saputo mantenere, sono un indubbio campanello d'allarme e la dimostrazione — fin troppo evidente — del poco peso politico dei partiti locali.

L'aumento delle servitù militari e i ritardi nell'approvazione del piano di fabbricazione e della scelta della zona industriale a carattere mandamentale, complicano ulteriormente i problemi.

La Meschio - Gemona, sulla quale erano fondate molte speranze, è stata cancellata da un piano urbanistico regionale che lascia ben poche prospettive allo Spilimberghese: a nulla sono valse le assicurazioni, fatte dai partiti, dell'appoggio in sede provinciale e nemmeno l'impegno, preso dalla D.C. nel convegno di S. Daniele.

Sono tristi constatazioni che dovrebbero servire ad unirci nella difesa del comune interesse dello Spilimberghese al di sopra di ogni ideologia.

Esiste un organismo a carattere mandamentale: «La comunità dello Spilimberghese». In rispetto del termine «comunità», dovrebbe essere potenziato e reso più rappresentativo con l'inclusione di rappresentanti delle forze politiche e delle associazioni di categoria. Si affronterebbero — in tal modo — con maggior efficacia i problemi di fondo non risolvibili con saltuari incontri a livello di sindaci. Evidentemente tale volontà non è espressa dal bilancio di previsione dato che i contributi (esposti all'art. 136 sez. VIII «Interventi in campo economico») sono contenuti nell'irrilevante misura di L. 200.000.

NUOVE SERVITU' MILITARI

L'interrogazione del cav. Menini

— Malgrado i passi compiuti dalla nostra consigliera Puppini in Regione e le promesse ottenute, si è resa di nuovo necessaria una interrogazione sulle servitù militari. Il nostro rappresentante Menini ha chiesto informazioni su nuove servitù che ipotizzerebbero oltre al vincolo sulla vasta area comprendente fra l'altro la zona prevista dal piano di sviluppo edilizio popolare per alloggi Gescal, anche l'aumento e l'ampliamento degli osservatori militari esistenti nelle colline del Tagliamento, la costruzione all'altezza di Gaio di un poligono di tiro per postazioni fisse.

Un'interessante sentenza in materia di servitù militari

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Pretore di Spilimbergo dott. Crescentino Fini ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO:

1) Daniotti Mario n. 19-5-'51 a Spilimbergo, ivi residente in via del Grano;
2) Da Ronch Rita n. 11-7-'48 a Spilimbergo, ivi residente in via del Grano:

della contravv. di cui agli artt. 2 e 8 della legge 20-12-1932, n. 1849, per avere costruito una casa per uso di abitazione, composta da un piano e un piano rialzato con relativo tetto, in zona soggetta a servitù militare senza essere in possesso della prescritta autorizzazione.

Acc. in Spilimbergo il 18-7-1973.

In fatto ed in diritto

A seguito di denuncia di data 18-7-1973 dei Carabinieri di Spilimbergo, Daniotti Mario e Da Ronch Rita venivano condannati con decreto penale del Pretore di Spilimbergo di data 30-10-'73 alla pena di L. 15.000 di ammenda per ciascuno, perché ritenuti colpevoli della contravvenzione trascritta in rubrica.

Avverso il decreto proponevano tempestivamente opposizione il Daniotti e la Da Ronch, assumendo di non aver commesso il fatto loro addebitato e che comunque il fatto non costituiva reato.

Tratti a giudizio per l'odierno dibattimento, gli imputati sono presenti: la Da Ronch afferma che il terreno, sul quale è stata costruita la casa ad uso abitazione, è di proprietà del marito Daniotti Mario, e di essersi limitata solo a firmare per errore unitamente al marito la domanda di licenza edilizia comunale: il Daniotti a sua volta afferma che ignorava che il terreno, sul quale doveva costruire la casa, fosse soggetto a servitù militare, per cui si era preoccupato di munirsi solamente di licenza edilizia;" aggiunge di non avere avuto dall'autorità militare alcuna notifica riguardante l'imposizione del vincoli d'interesse militare sul terreno di sua proprietà e, di conseguenza, di non avere nemmeno mai avuto alcun indennizzo in conseguenza dell'imposizione della servitù: esibisce il titolo di proprietà, da cui non risulta l'esistenza di alcuna servitù militare.

Viene poi sentito il m.llo CC. Fadi Primo a conferma della denuncia, fatta su segnalazione del Comando del Reggimento fanteria d'arr. «Lombardia» di stanza a Spilimbergo, e si dà lettura degli atti consentiti.

In esito al dibattimento, osserva il giudicante che la difesa degli imputati ha eccepito sotto diversi profili l'illegittimità costituzionale delle norme (legge 20-12-'32 n. 1849 e legge 8 marzo 1968 n. 180) sulla imposizione delle servitù militari, in riferimento al terzo comma dell'art. 12 della Costituzione, che riserva alla legge, salvo indennizzo, l'espropriazione della proprietà private per motivi d'interesse generale.

Rileva il giudicante che effettivamente esistono forti ragioni di dubbio sulla legittimità costituzionale di dette norme, che investono sia determinati e particolari aspetti della normativa esistente sia l'intero regime delle servitù militari.

Già la Corte Costituzionale con sentenza n. 6 del 20 gennaio 1966 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 3 comma secondo della legge 20 dicembre '32 cit. «in quanto non prevede indennizzo per limitazioni della proprietà privata di natura espropriativa». La Corte, peraltro, non chiariva in quali casi le servitù militari richiedessero indennizzo, ma si limitava genericamente a definire «di carattere espropriativo l'atto che costituisca servitù o imponga limiti a carico della proprietà, quando le une o gli altri siano di entità apprezzabile, anche se non tali da svuotare di contenuto il diritto del proprietario». Inoltre, la Corte non specificava in quale modo i giudici ordinari avrebbero dovuto operare la determinazione dell'indennità, stante il carattere naturalmente precario, sebbene indefinito nel tempo, dei divieti previsti dalla legge del 1932.

Per ovviare a tali lacune venne approvata la legge 8 marzo 1968 n. 180, che ha risolto solo una minima parte delle questioni esistenti in materia, creando peraltro nuovi interrogativi. Per un verso, detta legge migliora la condizione dei proprietari interessati, in quanto assicura un indennizzo per ogni servitù, laddove la Corte costituzionale aveva rilevato che «nessuna delle previsioni contenute nell'art. 2 (L. n. 1849 del 1932) rappresenta, isolatamente considerata, un caso di espropriazione».

Per un altro verso, invece, essa lascia insoddisfatte le aspettative create dalla sentenza 20 gennaio 1966, n. 6, in quanto non prevede un'indennità commisurata alla reale perdita di valore del bene colpito da servitù militare, ma dispone un esiguo compenso forfettario, che va, secondo le ipotesi, da un quinto ad un terzo del reddito dominicale od agrario dei terreni e del reddito dei fabbricati, «quali valutati ai fini dell'imposta complementare progressiva» (art. 1 commi secondo e terzo della legge citata).

Sopratutto la legge del '68 non risolve il problema della legittimità costituzionale della normativa delle servitù militari, sotto il profilo che la misura e le forme di determinazione delle servitù vengano direttamente regolate dalla legge, in conformità alla riserva di legge prevista dall'art. 42 comma terzo della Costituzione. Al contrario, i lavori preparatori sono caratterizzati dall'assunto — di per sè inopportunabile, ma condotto a conseguenze estreme dalla legislazione fascista — «che la difesa del territorio nazionale costituisca un supremo interesse del Paese e che la necessità di provvedervi debba ritenersi preminente sugli interessi economici». Coerentemente la legge in questione lascia intatta la nuda discrezionalità già contenita alle autorità militari dalla disciplina già in vigore e risalente al periodo fascista. Né essa modifica il procedimento di determinazione e di revisione delle servitù, per consentire che vi prendano parte i rappresentanti degli interessi in conflitto con gli scopi perseguiti dal Ministero della difesa.

Fatte dette osservazioni di carattere generali su tali questioni, rileva tuttavia il giudicante che nel caso sottoposto a giudizio le stesse difettano di rilevanza, per cui non si può porre il problema del rinvio alla Corte Costituzionale.

Infatti, gli imputati hanno dichiarato di nulla sapere dell'imposizione dei vincoli d'interesse militare sul terreno, sul quale è stata costruita la casa ad uso abitazione. Sotto tale profilo non vi è motivo di non credere alla buona fede degli imputati ed al difetto assoluto in capo ad essi dell'elemento psicologico del reato contestato, stante la considerazione che non risulta dagli atti processuali né l'autorità militare ne ha fornito la prova che nel caso in esame sia stato correttamente seguito il procedimento previsto dalla legge per la istituzione dei vincoli d'interesse militare e, soprattutto, sia stata notificata all'interessato la imposizione della servitù militare e, se del caso, sia stato corrisposto il sia pur esiguo indennizzo previsto dalla legge n. 180 del 1968.

Si stima, pertanto, conforme a giustizia mandare assolti entrambi gli imputati dal reato loro ascritto perché il fatto non costituisce reato.

P.Q.M.

Il Pretore, letti ed applicati gli artt. 479 e 510 C.P.P., revoca il decreto penale opposto;

assolve Daniotti Mario e Da Ronch Rita dal reato loro ascritto perché il fatto non costituisce reato.

Spilimbergo 19-12-1973.

IN CLIMA DI POLEMICHE

LO SLOVENO A LUSEVERA

Sono rientrato dalla Germania ove ho una attività commerciale; ho visto con stupore che a Lusevera si vuole insegnare lo sloveno. Ebbene io, originario di Lusevera, parlo lo slavo ma non capisco niente quando si parla sloveno. Non sarebbe meglio insegnare lo slavo locale per conservarlo? Che c'è sotto? Un'azione politica filo-jugoslava? Mi dicono che anche il Movimento Friuli (che non conosco), ma che dovrebbe essere protettore dei friulani, si è unito con la assessoressa regionale D'Agaro e il consigliere sig. Jus (che conosco) ai comunisti per lo sloveno. Mi hanno raccontato anche altre brutte cose, cioè che si mette la bandiera Jugoslava sulla tomba di don Trinco e che qui vengono da Lubiana. A cosa fare? Riparto per la Germania (ero venuto a trovare un parente ammalato) e mi raccomando a voi.

Se credete pubblicate pure questa lettera, ma pregherei di non mettere nomi per evitarmi disturbi, o se proprio dovete, mettetelo pure. Mandi.

(dal *Gazzettino*)

Lettera firmata
Lusevera

LO SLOVENO IN VAL TORRE

Un lettore che si dice originario di Lusevera si stupisce dell'iniziativa volta ad insegnare lo sloveno in quel Comune. La definisce addirittura una «brutta cosa». Tralasciando alcune inesattezze, quali l'attribuzione della funzione di «assessoressa» al consigliere regionale del MF, prof. C. Puppini d'Agaro, si può rilevare facilmente come il lettore sia informato poco e male.

Le comunità autoctone delle valli orientali del Friuli e del Territorio di Trieste, dal Tarvisiano al Carso, ad eccezione dei Canali di Dogna, Raccolana e, in parte, dello Iudrio, sono senza dubbio di origine slava. E' pure fuor di discussione che i vari dialetti ivi usati appartengono alla matrice slovena. La lingua letteraria cui si ricollegano è dunque la slovena, non l'italiana che fu imposta a quelle popolazioni solo dopo il 1866.

E' una constatazione obiettiva e non «un'azione politica filo-jugoslava» come teme il lettore, che evidentemente confonde la fedeltà alle istituzioni dello Stato, abbondantemente dimostrata da quelle popolazioni, con l'intollerabile pretesa di un forzato livellamento etnico - linguistico - culturale su un modello loro estraneo. A Lusevera le lezioni, facoltative, venivano impartite in italiano, sollecitando gli allievi a tradurre nel dialetto nativo, per poi confrontare quest'ultimo con la lingua letteraria slovena. Tutto qui.

Il lettore dice di non capire niente quando sente parlare sloveno. Nonostante mi sembri eccessivo, vorrei chiedergli se ritiene che siciliani o pugliesi, poniamo, i quali conoscessero solo i rispettivi dialetti, sarebbero in grado di comprendere perfettamente l'italiano (cioè l'idioma toscano)? Io credo di no, oppure sia il siciliano sia il pugliese sono dialetti italiani. Ecco quindi l'importanza dell'istruzione. L'assurdo è che nessuno ha trovato da ridire sul corso di sloveno promosso l'anno scorso dalla stessa amministrazione comunale e scolastica di San Vendemiano, nel Veneto, mentre si vieta ingiustamente un'iniziativa simile in territorio etnico sloveno.

Il Movimento Friuli, anche attraverso il sottoscritto, ha protestato fermamente in perfetta coerenza con la sua impostazione ideologica, che lo impegna nella difesa dei diritti fondamentali della comunità friulana e di tutte le altre comunità nazionali, in Friuli e dovunque esse siano in qualche modo perseguitate. Le decisioni prese in proposito da altri partiti ed associazioni non sono certo di competenza del MF.

Le comunità degli italiani dell'Istria e di Fiume, riconosciute e protette in Jugoslavia assieme agli altri numerosi gruppi nazionali, mantengono stretti legami culturali con l'Italia, in quanto patria d'origine. Perché non dovrebbero poter fare altrettanto i nostri concittadini di lingua slovena?

Recentemente l'opinione pubblica italiana si è lamentata con ragione per la mancanza di scuole italiane per i figli dei nostri emigranti nella Repubblica Federale di Germania e nel Lussemburgo: ma intanto da noi si proibisce o si nega con vari pretesti l'istruzione nella lingua materna alle comunità etniche che hanno la sfortuna di non avere «padrini» che contano.

Distinti saluti

Giorgio L. Jus
del Direttivo Regionale MF

Le Servitù Militari

Il problema delle servitù militari nel Friuli è un fenomeno di oppressione economica, politica e sociale unico in Italia.

La nostra terra ne è talmente condizionata da pensare che sia controllata da un autentico «governo militare» molto più che dal legittimo governo civile.

Troppi problemi sono irrisolti e troppi risolti stranamente (vedi autostrade, insediamenti industriali, piano urbanistico regionale...) per il condizionamento dovuto alle imposizione delle autorità militari.

E tali imposizioni, inoltre, creano prospettive più che preoccupanti sul nostro futuro, quando si tenga presente l'ipotesi — non più solo ipotesi — della installazione di mine atomiche nel Friuli orientale.

La protesta verbale — con ordini del giorno anche del Consiglio regionale — è rimasta senza eco; l'assicurazione che non ci sarebbero state estensioni od inasprimenti delle servitù è stata «superata» con l'imposizione delle servitù nel Friuli centrale nel giugno 73, nella Val Canale in queste ultime settimane, nello Spilimberghese in questi giorni...

Solo la presa di coscienza da parte del popolo friulano dell'oppressione che si consuma ai suoi danni e la pubblica, civile manifestazione della stessa potrà sperare di avere effetti positivi.

ESAMINATE A PONTEBBA LE NUOVE SERVITU' MILITARI

In seguito alle recenti notifiche di nuove pesanti servitù militari, che hanno colpito numerosi cittadini dei Comuni di Malborghetto - Valbruna, Pontebba e Tarvisio, il Comitato Unitario Provinciale di agitazione contro le servitù militari si è incontrato ieri a Pontebba con le rappresentanze locali del MF, PCI e PSI, presenti il consigliere provinciale Giordano Sovrano, il vicesindaco di Malborghetto - Valbruna Spartaco Chiurlo, l'assessore al turismo, igiene e sanità di Tarvisio Franco Angeli e gli assessori al Comune di Pontebba Gabrio Casali e Arrigo Cappellaro.

Dopo un'introduzione della Presidenza del Comitato, nelle persone del consigliere provinciale Francesco Graziutti, del dr. Adriano Ceschia, del prof. Giorgio Jus e del vicesindaco di Tricesimo Romano de Agostini, si è sviluppata un'ampia ed approfondita discussione sulla gravità della situazione determinatasi e seguito delle ulteriori imposizioni. Alla fine è stato concordemente deciso di convocare al più presto assemblee di cittadini dei tre Comuni interessati, allo scopo di organizzare la giusta protesta delle popolazioni.

Lestans: Civiltà e repressione

Il 15 gennaio, dopo l'inizio del dibattimento risalente ad alcuni mesi orsono, è ripreso a Spilimbergo il processo intentato dalla popolazione di Lestans alla Friulana Cementi per i danni provocati dal Cementificio inquinante. La conclusione è rinviata al 27 marzo.

Intanto comunque sono sfilati dinanzi al pretore gli abitanti di Lestans che hanno illustrato i danni provocati dal cemetificio («una pesante elencazione» ha scritto il Gazzettino), i responsabili della Friulana Cementi e il sindaco di Travesio. La cronaca del processo è stata riportata dai quotidiani locali e nazionali, suscitando così una giusta eco ai problemi che i cittadini di Lestans vogliono democraticamente risolvere.

— mentre nuovi tristi avvenimenti turbano Lestans e la sua gente,

— mentre la Regione ancora tergiversa con le sue super-commissioni,

— mentre l'assessore Stopper fa sapere che il cementificio deve funzionare col forno acceso per permettere i rilevamenti (come se non bastassero quelli effettuati dall'Istituto provinciale e dal veterinario comunale e quelli degli stessi abitanti di Lestans che subiscono le conseguenze dell'inquinamento),

— mentre rispuntano promesse di installazione di filtri più o meno miracolosi (ma allora l'inquinamento c'è ancora!),

— mentre la polizia e i carabinieri continuano a stazionare di fronte alla fabbrica,

non possiamo non ripetere l'augurio che facevamo al termine dello scorso anno: «la giustizia renda merito ai diritti del popolo contro le prepotenze che ha dovuto subire».

Di fronte alla grande e civile lotta di questa gente friulana, nessuno può restare indifferente, fingere di non vedere; il problema è politico, ha scritto la stampa: ebbene è ora che quei partiti politici che finora hanno tergiversato, parlino chiaramente e si impegnino nella sostanza perché Lestans veda rispettati i suoi diritti e la sua dignità.

Guglielmo Pitzalis

Lotta politica e non criminalità comune

Il Gazzettino del F.-VG. (3 febbraio - ore 12 e 30) nella corrispondenza da Pordenone, dopo la solita idilliaca carrellata sulle feste paesane e le solite banalità meteorologiche, rilevava l'atmosfera quasi medievale in cui sarebbe stato immerso il Friuli e terminava accennando con pochissime parole alle note stonate costituite dai soliti problemi: l'isolamento della Valcellina e i motivi di tensione a Lestans.

In effetti quel giorno qualcosa di medievale c'era stato in Friuli e proprio a Lestans, all'alba, alle 6.30: l'atto di repressione poliziesca con cui erano stati arrestati tre cittadini, dopo che una settantina di carabinieri in assetto di guerra avevano circondato il paese. Il fatto poi che uno dei tre fosse da mesi malato non ha assolutamente fermato le forze dell'ordine!

Sorge anche il sospetto che chi le aveva inviate avesse certamente pensato quanto fosse opportuno compiere una simile azione provocatoria, approfittando dell'isolamento cui sono costretti i paesi dalla austerità domenicale.

Se si pensa di risolvere così, con la intimidazione e il terrore, il problema di Lestans (confondendo e mescolando ad arte, lotta politica e criminalità comune), ben tristi considerazioni vengono alla mente di tutti i cittadini democratici, vuote parole o tristi presagi suonano gli inviti alla moderazione, rivolti da tanti pulpiti agli abitanti di Lestans.

Ma a chi guarda a fondo, bene appare oggi, di fronte a questa sciocca repressione, la grande lezione di civiltà popolare che ci ha dato e continua a darci la gente di Lestans.

Sui fatti accaduti la nostra segreteria regionale ha emesso il comunicato di denuncia riportato a fianco.

m d s

DI CHI E' LA VIOLENZA

A drammatica conferma che per risolvere i problemi di Lestans «qualcuno» ha deciso di ricorrere alla «maniera forte» e alla più vergognosa intimidazione, una settimana dopo, sempre di domenica (non si può quindi pensare a un caso), le forze dell'ordine (ma di quale ordine?) intervenivano di nuovo in massa contro la popolazione di Lestans in lotta per la difesa dei suoi diritti. Con la stessa tecnica già usata altre volte, approfittando ancora dell'isolamento dell'austerity domenicale, all'alba circa 200 fra poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco ecc., isolavano il centro abitato (come in tempi di guerra che speravamo aver dimenticati per sempre) e iniziavano l'opera di demolizione delle baracche destinate ad accogliere la gente (donne, vecchi, bambini), che «stava di presidio» davanti al cementificio per controllare «in zona calda» quanto succedeva e l'inquinamento provocato dal forno. Non esitiamo a definire teppistica una azione rivolta contro uno dei più civili e pacifici strumenti usati dalla popolazione per condurre la sua democratica lotta.

Alla condanna per questa grave e sciocca azione di repressione poliziesca, deve unirsi la denuncia dell'ipocrita atteggiamento del sindaco di Travesio, molto premurosa nel segnalare alla Procura l'occupazione di suolo pubblico (del resto completamente inutilizzato) e invece molto restia nel segnalare e nel perseguire il danno arrecato alla gente e alla agricoltura di Lestans dal cementificio.

Non vorremmo che questo fosse il segno che il potere politico ha rinunciato a sciogliere il nodo di Lestans con la restituzione a questa popolazione del sacrosanto diritto alla salute e a un ordinato sviluppo economico.

Lestans ha respinto anche questa ennesima provocazione, dimostrando ancora una volta un senso civico molto alto, di fronte al quale risulta ancora più grave e pericolosa l'inerzia delle forze politiche di governo che continuano a tacere e a menare il can per l'aia.

Stanno vergognosamente cercando di distruggere ogni simbolo e ogni mezzo della civile lotta di questa gente, ma la forza del popolo, e la giustizia che dovrà essere fatta, non potranno essere fermati. La solidarietà dimostrata da tante forze sociali e da tanti uomini friulani, deve saper imporre finalmente una soluzione del problema che risponda alle esigenze di questa gente.

marco de agostini

PICCOLE SCIOCCHEZZE

Da quando Lestans lotta per la difesa dei suoi diritti, i cementieri hanno sempre trovato qualche organo di stampa pronto ad avallare con cronache ambigue e tendenziose le loro tesi e a condannare la popolazione.

Ultimo di questa serie di giornali, IL PICCOLO (dando anche ampio risalto a un comunicato della Friulana Cementi), informa i suoi lettori dei problemi di questa gente e di questo paese, illustrandoli come «i capricci dei bambini cattivi».

Ignorando completamente le relazioni tecniche più volte e da più parti presentate sul problema dell'inquinamento della zona (relazioni che dimostrano come i venti portino su Lestans i fumi del cemento) scrive che a Travesio non ci si lamenta contro «eventuali» (notare la finezza dell'aggettivo) inquinamenti, mentre a Lestans si sta sul piede di guerra.

Per instillare la falsa idea della «bellicosità» dei cittadini di Lestans si parla poi di stato d'assedio al cementificio (assedio che sarebbe sostenuto con una baracca e una vecchia corriera!!!), giungendo infine a far intendere la propria soddisfazione per l'opera della polizia ed il proprio disappunto perché un cittadino di Lestans ha offerto il suo campo (non aggredibile) per impiantare la tenda del «presidio popolare».

Ma (purtroppo per IL PICCOLO e per i cementieri) il popolo è non solo più forte ma anche più astuto dei suoi oppressori!

G. Jus

Denuncia

Il MF denuncia all'opinione pubblica la gravità della manovra messa in atto dalle forze di polizia militare che all'alba di domenica 3 febbraio, in pieno assetto di guerra, hanno occupato il paese di Lestans per prelevare terroristicamente dalle loro abitazioni tre cittadini della zona per trasferirli immediatamente alle carceri di Trieste.

Il MF denuncia questo tentativo di colpire con una dura repressione la giusta e civile lotta del popolo di Lestans usando la mistificante giustificazione «legale» di perseguire la criminalità comune. Non si può non restare perplessi di fronte ad un tale spiegamento di forze per l'arresto, con discutibili motivazioni, di tre persone, una delle quali da tempo gravemente ammalata, mentre certa «CRIMINALITA'» organizzata persegue impunemente ad alti livelli i suoi fini. Il MF è certo che ancora una volta il popolo di Lestans nonostante questa ennesima provocazione subita saprà continuare, come sempre ha fatto, nella sua cosciente e democratica lotta per la difesa dei suoi diritti dando così una civile risposta a chi tenta di creare dei disordini per giustificare ulteriori repressioni.

"CHIARIMENTO"

Noi sottoscritti: De Agostini Marco, nato a Terni il 29-4-39, Paoloni Giuseppe nato a Tarcento il 4-5-19, Pitzalis Guglielmo nato a Martignacco il 27-4-49, Tondolo Sergio nato a Buja il 16-1-36, Comini Mario nato ad Artegna il 13-5-31, Castellarin Giancarlo nato a Lestizza il 19-8-42, Gomboso Geremia nato a Udine il 30-8-47, Ceschia Adriano nato a Nimis il 4-8-48, Jus Giorgio nato a S. Vito al Tagl.to il 2-1-40, Carlisi Claudio nato a Udine il 4-5-41,

Preso atto che il consigliere regionale geom. Pietro Severino Bertoli ha rimesso la querela per diffamazione sporta nei nostri confronti a seguito della pubblicazione dell'articolo «IL SIGNOR NESSUNO» su Friuli d'Oggi, settimanale del MOVIMENTO FRIULI del settembre 1973, dichiariamo:

1) che nell'articolo in questione erano espressi giudizi solo politici che — come tali — non potevano né volevano intaccare l'onorabilità personale e sociale del geom. Bertoli;

2) che, in relazione alla posizione politica del consigliere regionale Pietro S. Bertoli, l'attività concreta, le iniziative, le posizioni che assumerà nel Consiglio regionale, nonché i legami che dimostrerà di avere con l'elettorato e le popolazioni del Friuli, chiariranno **se** e **quanto** egli sia e sarà rappresentativo delle volontà e degli interessi di coloro che, dandogli il voto, hanno determinato la sua elezione;

3) che ci impegnamo a far pubblicare la presente dichiarazione sul prossimo numero a stampa tipografica di Friuli d'Oggi, con titolo a tre colonne «Chiarimento», in corpo dieci, senza l'aggiunta di alcun commento o corsivo, in calce, in testa o in altra parte di quello stesso numero di giornale.

f.to: **M. de Agostini , G. Paoloni, G. Pitzalis, S. Tondolo, M. Comini, G.C. Castellarin, G. Gomboso, A. Ceschia, G.L. Jus, C. Carlisi.**

APPETITO DEMOCRISTIANO

DEMOCRAZIA CRISTIANA
TRICESIMO

A tutti gli iscritti,

ho il piacere di comunicare che DOMENICA 17 FEBBRAIO 1974 alle ore 10.30 si terrà presso il Ristorante BELVEDERE di MONASTETTO un incontro conviviale riservato ai vecchi e nuovi iscritti della sezione.

L'ordine del giorno prevede i seguenti argomenti:

ore 10,30 PATRIARCA dott. GIANNI: relazione sull'andamento della sezione;
ore 11,20 COSTANTINI on. ADRIANO: relazione sui principali problemi di carattere amministrativo;
ore 11,30 BEORCHIA avv. CLAUDIO, Segretario Provinciale: relazione sui principali problemi politici a livello generale;
ore 12,30 Pranzo sociale.

* Il direttivo sezionale ha deciso di offrire gratuitamente a tutti gli iscritti il pranzo per assicurare la massima partecipazione. *

Sono certo che farai l'impossibile per essere presente e lieto dell'incontro, porgo i più cordiali saluti.

Il Segretario Sezionale
PATRIARCA dott. GIANNI

AVVISO MOLTO IMPORTANTE

Anche noi credevamo, ingenuamente, come molti cittadini che la «crisi» imponesse a tutti sacrifici e risparmi, così come l'austero segretario del partito repubblicano va predicando da mesi.

Ma nel nostro paese esistono spesso «isole fortunate» non toccate dai guai che affliggono i poveri mortali.

Certo spiace non conoscere gli ingredienti di un menù democristiano, una ricetta certamente segreta per far politica (non mancherà di certo un piatto «al petrolio»), un ricostituente altamente energetico per «assicurare la massima partecipazione».

Ma il direttivo sezionale della DC fa onore al nome del suo partito e, ben ricordando il comandamento della carità, offre il pranzo «gratuitamente» anche se poi cede alla tentazione dell'immodestia e lo sottolinea.

Di solito i movimenti politici cercano di convincere elettori ed iscritti della positività delle loro idee. La DC invece si distingue e cerca di convincerli della bontà del proprio menù: si potrebbe dire che la DC tricesimana, i suoi iscritti, li prende per fame!

Valcellina: Isolamento di sempre

La frana che il 10 gennaio ha interrotto la strada statale 251 isolando completamente la Valcellina, ha portato l'attenzione su questa valle descritta dai libri di geografia per il suo famoso «orrido», dimenticata da troppo tempo e chiusa in un isolamento che la frana ha esasperato e reso drammaticamente tangibile.

La Valcellina è una delle zone più depresse e dimenticate del Friuli, l'emigrazione spopola con antica durezza i suoi paesi: essa è il realistico contraltare al vantato sviluppo economico della provincia di Pordenone.

Per i pochi rimasti, studenti e operai (il turismo è una chimera), fare i pendolari è d'obbligo (decine di km ogni giorno): ora la frana li ha tagliati fuori. Quanto tempo ci vorrà prima di spezzare questo isolamento: ci sarà l'impegno concreto e immediato oltre le promesse?

La frana non sarebbe giunta del tutto inaspettata, almeno stando alle dichiarazioni dei responsabili: ma cosa era stato fatto per evitarla?

I montanari friulani sono stati ancora una volta, come sempre, gli ultimi?

Domanda leggittima, perché la gente di questa valle è prima probabilmente solo per quello che non ha ricevuto.

Quest'ultimo danno ha messo nell'animo di questi friulani la voglia di ribellarsi all'isolamento tanto a lungo subito, alla emigrazione, alla depressione economica e culturale, al silenzio e alla dimenticanza.

Ma avrà ugualmente dato ai responsabili della cosa pubblica un sacrosanto stimolo (magari per paura!) ad agire, per spezzare con interventi urgenti e concreti non solo questa frana ma il sottosviluppo di tutta questa valle?

(gipi)

Il MF in Consiglio Regionale

Legge n. 17 «Ulteriore autorizzazione di spesa per la concessione di contributi previsti dalla legge regionale 18 agosto 1966 n. 22 e successive modifiche ed integrazioni concernenti il «Recupero sociale dei minori psichici e fisici».

La prof.sa Puppini d'Agaro, annunciando il voto favorevole, ha sottolineato nel suo intervento alcuni problemi che coinvolgono in particolare le famiglie dei minori handiccapati e gli enti comunali di assistenza.

Ha rilevato la necessità di effettuare un serio lavoro di ricerca per un censimento poiché «molte sono le famiglie che silenziosamente hanno tenuto i casi più pietosi nel loro ambito senza chiedere alla società alcun aiuto». Sottolineato il significato morale e il valore educativo di questa assistenza familiare, che spesso comporta molti sacrifici, la nostra consigliera ha richiesto un incisivo intervento per aiutare queste famiglie e ha inoltre auspicato il varo di una legge quadro per una assistenza completa anche dei casi non assistibili in famiglia, una legge quindi che venga pure incontro alle esigenze delle madri lavoratrici.

La ns. consigliera Puppini ha così concluso «Ora logicamente i mezzi finanziari non saranno sufficienti per risolvere al momento questa situazione, ma ci auguriamo che l'assessorato alla Sanità con l'assessorato all'Istruzione, concordi, possano trovare una via di soluzione migliore ai casi illustrati anche per sollevare i Comuni e le famiglie dalle situazioni di disagio che attualmente incombono su di loro».

(pitz)

Gelindo Croppo e Luigi Clauderotti, ch'ason el vicepresident e'l segretari dal Grop MF di Ponteibe, a-àn vude la disgracie di pierdi ún

la MAME

e che latri

el PARI

El Moviment Friûl ši condôl di cûr cui amîs e cun dute la parintât in corot.

FRIULI D'OGGI
nuova serie
N. 268
MARCO DE AGOSTINI
Direttore Editore
ROBERTO DELLA ROVERE
Vice Direttore
Redattori
Raffaele Carrozzo
Renato Gervasi
Giorgio Jus
Marco Modesto
Laura Nicolosa
Guglielmo Pitzalis
Francesco Placersani
Redazione e Amministrazione
Via Palladio, 21
Udine
Segreteria Politica
33019 Tricesimo
Tel. (0432) 814/6
Via Roma 8
Grafiche Fulvio - SpA
Udine
Viale Tricesimo, 122
Tel. 42 251

Friuli compendio dell'universo o pianeta Friuli?

Friuli compendio dell'universo o pianeta Friuli? Non è fuor di luogo porsi la questione e cercare di rispondervi tenendo conto di chi viene in Friuli dall'Italia o da altri stati.

Noi siamo molto fieri del «compendio dell'universo» però, per molti, per troppi, il Friuli è ancora un pianeta da scoprire, non soltanto da chi non vi ha ancora messo piede, ma anche dai turisti abituali.

Infatti cosa vede lo straniero, provenga esso dal Nord o dal Sud? Cosa nota di particolare, cosa lo colpisce di diverso rispetto ad altri luoghi della penisola? — Non molto. — Chi viene da noi (salvo rare eccezioni) non ha l'impressione di scoprire qualcosa di particolare.

Il Friuli, regione a vocazione turistica, non fa molto per mettersi in evidenza.

E' fuor di dubbio che possiede una sua architettura, un suo artigianato, una sua cultura; possiede qualcosa che lo toglie dall'anonimato ma non se ne cura, preferisce ricalcare un cliché italiano che si ripete monotono da Nord a Sud.

Da questo cliché si distacca soltanto chi ha dimostrato, impegno, combattività e fierezza d'appartenere ad una etnia diversa nell'ambito dello stato italiano. Concetti, questi, che a fatica si stanno facendo strada da noi. Abbiamo dimenticato il nostro passato cadendo nel grigiore attuale.

Il turismo è diventato, oggi, una industria potente ma anche molto delicata. Muove capitali colossali e dirige altrettanti colossali migrazioni stagionali. Tutto, però, è basato sul senso del nuovo, dell'originalità, dell'ospitalità.

Si assiste, quindi, ad una lotta a coltello e senza risparmio per dirottare e per accaparrarsi le correnti di traffico turistico.

Ebbene in questa specie di nuova guerra si ha l'impressione di una certa inerzia del Friuli, sia da parte delle autorità che dei privati.

Dalla fine della guerra si è potuto notare una degenerazione del nostro ambiente: una frenesia del nuovo, del lucido, della plastica, del pacchiano.

Case anonime ed uguali quasi fatte, come si dice, con lo stampino. Locali pubblici senza alcuna caratteristica locale che faccia sentire allo straniero d'essere in un posto diverso. Insegne fatte in serie da una fabbrica d'acque gassate, uguali da Pontebba al Nuovo Messico.

E si potrebbe continuare a lungo. Ci sono, naturalmente, le eccezioni ma restano tali e non caratterizzano l'ambiente.

Il turista d'oggi non si muove soltanto per fare i bagni o per abbronzarsi, è interessato anche alle culture locali.

Basta leggere a caso le pubblicazioni di propaganda fatte con criterio e si noterà come venga invogliato a visitare certi luoghi anche in funzione dell'interesse culturale.

Certamente anche da noi si segue la stessa strada ma quando poi si scende al pratico bisogna ammettere che il turista è abbandonato a se stesso e che l'ambiente non è tale da invogliarlo a sostare.

Prendiamo qualche esempio.

Laghi di Fusine. - Mal curati, rifiuti che traboccano dai radi contenitori, installazioni turistiche insufficienti, automobili che arrivano fino al bordo del lago superiore, impressione generale di noncuranza.

Strada pontebbana. - Senza occuparsi della sede stradale stessa, baracche con scritte in tedesco ed esposizione di merce come nei peggiori mercati paesani. Gianfrusaglie, polli allo spiedo, scarpe e scampoli vari, il tutto messo in evidenza con l'aiuto di striscioni e bandiere multicolori.

Il turista ha la sensazione di inoltrarsi in una regione in perpetuo mercato che aspetta i nuovi venuti con lo stato d'animo di chi si ripropone allo stesso tempo l'adulazione e la rapina.

Paesi lungo le vie di comunicazione. - Ne abbiamo già accennato. La frenesia del nuovo e del moderno li ha snaturati sì da renderli anonimi e privi di quel richiamo che invita il passante a fermarsi per conoscerli.

Udine. - Su Udine bisognerebbe scrivere in maniera particolare. La vecchia città scompare poco a poco. Le sue case vengono sostituite da costruzioni che si vogliono moderne soltanto perché incombono con i nuovi materiali, sovente di cattivo gusto. Lentamente la città perde il suo carattere, che si è formato nel corso dei secoli a misura d'uomo.

Altrove, dove si è gelosi delle tradizioni e delle eredità che le passate generazioni hanno lasciato alle nuove, altrove si rinnovano gli immobili all'interno e si lascia intatta e restaurata la facciata. Così la città non muore.

Cosa si può dire per Udine? Ebbene come esempio possiamo portare il palazzo di fronte al Duomo; solitamente il tempo addolcisce le forme e ci si abitua alle novità anche se audaci, non si può però dire che sia il suo caso: diventa sempre più brutto ed insopportabile.

Di fianco al Duomo c'è una serie di costruzioni recentissime che di caratteristica locale hanno conservato i portici. Ma quale differenza: Freddi, quadrati, poco accoglienti, senza vita. Delle costruzioni stesse meglio non parlare.

Riteniamo, però, che la palma sia da assegnare a Piazza Venerio.

In pochi metri quadrati c'è il concentrato di ciò che non si dovrebbe mai fare. La bellissima chiesetta e l'altrettanto bella (potenzialmente) piazza sono contornate da un palazzo che ha il solo pregio di non venire mai osservato oltre la linea delle vetrine; dalla Telve che offre una enorme e vuota facciata, facciata che guarda enigmatica il palazzo di stile littorio che le sta di fronte.

Ci si è mai chiesti cosa potrebbe essere l'area piazza del Duomo - piazza Venerio se fosse stata data in mano a dei veri architetti?

Un discorso a parte merita il Castello. Ci sono le indicazioni per accedervi ma ciò che non si capisce è il perché si sia permesso alle automobili di parcheggiare davanti alla casa della contadinanza. A Udine si è riusciti a portare le auto anche nel solo posto dove è quasi impossibile andarci. Ma perché non viene costruito un ascensore in maniera da permettere un facile accesso a tutti ed a tutti permettere d'ammirare il Friuli nel suo insieme conservando, nello stesso tempo, in pace l'unica vera oasi della città?

Quante cose si potrebbero ancora dire su come si mantiene il carattere del Friuli! A Cividale, per esempio, si è asfaltato l'antichissimo acciottolato che portava in Borgo Brossana.

Un intrico di viuzze medioevali, un quartiere che era riuscito a rimanere fedele a se stesso si è visto regalare un manto di bitume!

Sono, questi, soltanto alcuni esempi presi a caso, ma rimane forte l'impressione che in Friuli, sia a livello politico che di operatori turistici non si sia ancora arrivati a comprendere che la cultura, le caratteristiche originali, le quattro lingue, le tradizioni, il paesaggio, tutto deve essere conosciuto nell'intimità da chi viene da noi. Non intravisto dal finestrino dell'automobile durante una marcia di trasferimento.

Di proposito non è stato citato Lignano, abbiamo infatti già incontrato, all'estero, troppi stranieri che hanno dichiarato di non volerci più tornare.

A questo punto facciamo una proposta. E' possibile che gli organi regionali si assumano l'incombenza di premiare, favorire chi rinnova il proprio ambiente senza snaturare ciò che già esiste; chi espone insegne in ferro battuto; chi rinuncia ai neon in favore di altre luci meno crude e più accoglienti? (Udine illuminata, almeno nel centro, con i lampioni non sarebbe più bella?).

Premiare le amministrazioni comunali che si ricordano di appartenere alla Patria del Friuli. E perché non rimettere in auge proprio l'espressione «Patria del Friuli» che già era dei nostri predecessori?

Se ridiamo al friulano l'orgoglio d'appartenere alla sua terra forse altre cose cambierebbero e si avrebbe veramente una comunità vera e viva.

Giovanni D'Orlando

i lettori ci scrivono

VIAGGI INUTILI

Faccio riferimento all'articolo «Viaggi inutili, emigranti rivisitati», apparso sul vs. numero di dicembre. Pur non volendo diprezzare minimamente la Vostra opinione, non sono affatto d'accordo sull'inutilità del nostro viaggio in Argentina. Sono convinto anch'io che è auspicabile trovare delle forme di contatto con gli emigrati tali da consentire maggiormente a questi ultimi (specie quelli così lontani) di visitare il Friuli e i parenti; e in questi termini mi sono espresso anche recentemente con le autorità regionali e dell'Ente Friuli nel Mondo, le quali pure si sono dette convinte di questa necessità. Ritengo però eccessivo, per quanto ci riguarda, il vostro giudizio, non solo categoricamente negativo, ma anche particolarmente offensivo nei nostri confronti.

Mi riferisco al punto in cui ci definite «autorizzati a vendere un'immagine del Friuli oleografica e stereotipata». Voi avreste preferito che al posto nostro fossero andati laggiù i poeti friulani, o gli emigranti ritornati. Certo, avrebbe potuto essere anche questa una formula senz'altro valida di contatto, che noi non avremmo affatto disapprovato. (Ma se l'immagine del Friuli che noi abbiamo portato in Argentina è tanto negativa, siete proprio sicuri che quella da voi auspicata avrebbe risposto meglio ai desideri dei Friulani di laggiù?).

Noi non sindachiamo le Vostre opinioni in merito, ma, dal momento che siamo stati chiamati in causa in maniera così poco lusinghiera, ci permettiamo far'vi notare che non possiamo accettare l'immagine giullaresca appioppataci, né soffrire rimorso alcuno per essere stati designati ad andare laggiù, dove siamo certi di essere stati giudicati in maniera ben diversa dalla Vostra. Perché, prima di esprimere giudizi così categorici, non avete chiesto il parere dei Friulani di laggiù? Dal momento che è quello, in definitiva, che deve contare, ed è proprio quello, ora che siamo ritornati, che ci conforta di più.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE
Dario Zanette

Siamo grati al Presidente dei Danzerini di Aviano, uno dei Gruppi folkloristici più prestigiosi ed autentici del Friuli, di averci indirizzato una lettera così cortese e misurata.

Ci sembrava fosse abbastanza chiaro il significato del nostro articolo (EMIGRANTI RIVISITATI - Viaggi inutili), che voleva biasimare non certo i Gruppi folkloristici «designati», cui spetta il compito di testimoniare il passato ed il presente del Friuli in terre lontane dove vivono ormai solo di ricordi le nostre comunità friulane partite un tempo per non ritornare più, bensì una certa categoria di politici che si servono di questi Gruppi (così come si servirebbero anche dei poeti e degli emigranti ritornati per darsi un'etichetta di genuinità.

Si biasimavano quei politici i quali in pratica uniscono l'utile al dilettevole: l'utilità di gettare il fumo negli occhi ai parenti ed elettori rimasti in patria, approfittando del dilettevole viaggio e soggiorno (con relative esercitazioni retoriche) in America o altrove, fatti a spese dei contribuenti (quelli friulani, s'intende).

D'altra parte le autorevoli opinioni espresse in proposito dai due emigranti che hanno ripreso l'argomento con loro scritti sul nostro stesso giornale (LE AVVENTURE SEDUCENTI DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO e UN ALIBI PER VACANZE ESOTICHE - l'VIII opera di misericordia corporale: visitare gli emigranti) nel numero di gennaio, confermano i nostri giudizi politici e, dimostrando di aver interpretato giustamente il senso del nostro articolo, testimoniano la nostra buona fede.

Sperando di aver chiarito ogni malinteso, con stima, distintamente La salutiamo.

m d a

SOLŽENICYN

Egregio direttore,

mi sembra giusto ed opportuno esprimere proprio tramite il Suo giornale, libera espressione di un movimento politico democratico che si batte per la libertà di tutte le culture, anche quelle piccole e minacciate dai monopoli economici e politici, l'amarezza e la rabbia morale per quanto ha dovuto subire il grande scrittore russo Solženicyn, vittima di una repressione culturale non degna della sua nazione e del suo popolo ma frutto solo di una burocrazia di potere prepotente e presuntuosa. E' proprio perché è stata minacciata e colpita la libertà della cultura che sento di dover esprimere questi pensieri, come democratico, come friulano e come socialista (al di là delle ipocrisie e delle strumentalizzazioni di chi vuol coprire le oppressioni non meno gravi del mondo occidentale). La cultura è strumento fondamentale per la liberazione dell'uomo e ben lo sa il Vostro Movimento che giustamente si batte per il rispetto dei diritti culturali e linguistici del nostro popolo. Anche per questo, penso, è giusto che i Friulani che lottano per la emancipazione socio-culturale della nostra terra, esprimano la loro militante solidarietà a Solženicyn (e a tutti gli altri russi — o ucraini o lettoni etc. — colpiti dalla repressione) che ha scritto: *«Ecco, tutta la mia vita è qui. La terra patria: non scrivo che per lei».* E per questo ancor più dura è la espulsione che gli hanno inflitto.

Grazie per la ospitalità e buon lavoro!

(lettera firmata)

TURISMO PER IL FRIULI

Si è affermato da più parti che il Friuli ha una vocazione turistica.

Cerchiamo allora di vedere come da noi si cura la gallina che ci fa le uova in marchi, franchi o semplicemente in lire nostrane.

Per i primi due tipi d'uova il discorso sarebbe lungo ed eventualmente, si potrà riparlare di cosa non si dovrebbe più fare affinché la posa delle uova non si arresti in un futuro prossimo.

Il terzo tipo d'uova è rappresentato dal turismo popolare, il turismo degli studenti o dei pensionati, delle casalinghe o di chi ha semplicemente lasciato l'auto a casa e vuole riscoprire una terra che finora ha intravisto fra un distributore di benzina e l'altro.

Ebbene si provi allora, servendosi dei mezzi pubblici, si provi a visitare le convalli del Natisone, l'alto Torre, il Tarvisiano o la zona collinare.

Si cerchi di visitare la Carnia non, naturalmente, Tolmezzo ma i piccoli paesi dove però vivono delle comunità; comunità quasi sempre isolate e così ricche di tradizioni, di ospitalità.

Si cerchi di organizzare una escuursione utilizzando corriere in coincidenza fra di loro per fare del turismo popolare, quello vero non quello dei signori di città che quando rincasano non sanno nemmeno dove sono stati e parcheggiare le loro macchine.

Turismo di tutti è il diritto che ha ciascuno di noi di poter visitare liberamente, con spesa ragionevole e con mezzi pubblici, la regione che abita o altre regioni che l'interessano.

Tanto per guardare in casa d'altri osserviamo la Svizzera dove il servizio autopostale assicura collegamenti rapidi, comodi, frequenti fra tutti i piccoli centri. In coincidenza (coincidenze sicure) con terrovie pubbliche e private, di pianura o di montagna e perfino con i battelli nelle zone dei laghi.

Certo noi non pretendiamo in casa nostra niente di simile perché ciò significherebbe che mille altri problemi sarebbero già stati risolti (invece saranno materia di studio per le generazioni future) nè osiamo pensare che un simile servizio così egregiamente assicurato dalle poste svizzere, possa venire affidato anche a quelle italiane.

Non vogliamo qui ironizzare sull'efficienza delle nostre poste, a soltanto per evitare che magari la linea Udine-Tolmezzo faccia un giro fino a Battipaglia.

In Friuli sembra d'essere oggi, all'indomani della guerra. L'unica novità è rappresentata dall'autostazione che è stata dimensionata con tale lungimiranza che, nelle ore di punta, assomiglia a certe stazioni indiane. Ci manca soltanto la vacca sacra.

Le società private assicurano, si fa per dire, i collegamenti fra il capoluogo e la periferia. Si sa che il contadino, sia esso di pianura o di montagna, è paziente però non possiamo pretendere che spenda una giornata intera se deve recarsi a Udine.

Si è anche osservato che gli emigranti tendono a costruire o comperare l'appartamento in città, rilievo giusto ma come si può pensare che investano i risparmi di una vita in luoghi dove sarebbero isolati o avrebbero difficoltà per affittarlo?

Sempre in Svizzera chi ha costruito un chalet anche in zone impervie sa di poterlo sfruttare perché verrà affittato anche a chi non ha l'automobile o a chi pur possedendola preferisce lasciarla a casa, fare vere vacanze servendosi dei mezzi pubblici.

Si può fare la stessa cosa da noi?

Viene quindi naturale chiedersi perché la regione non assuma direttamente l'esercizio delle autolinee oppure l'appalti riservandosene il controllo. Potrebbero così venire serviti anche quei piccoli paesi che le società private non gradiscono perché non rendono bene, società che comunque fruiscono dei contributi regionali.

E' ormai dimostrato che queste società o non possono o non vogliono essere al servizio dell'intera comunità, preferiscono le zone grasse e facili a quelle impervie e con pochi abitanti.

Tutti i cittadini, però, pagano le tasse ed hanno diritto agli stessi elementari servizi che una società degna di tal nome deve mettere a loro disposizione.

Infrastrutture moderne ed a disposizione di tutti senza dover sottostare al calcolo economico di società che cercando il massimo reddito non possono permettersi impegni sociali.

Z. D.

PONTE ROSSO

il saccheggio dell'agricoltura e l'industrializzazione senza posti di lavoro

Si toglie la terra a 300 famiglie

Non si tocca la terra dei grossi proprietari latifondisti

Si procede ad una industrializzazione irrazionale sulle terre espropriate con una insufficiente creazione di posti di lavoro ed un ottimo affare per pochi industriali

Il Comitato di Agitazione Piccoli Proprietari

Denuncia - la colpevole mancanza da parte del Governo Regionale di un disegno razionale di ristrutturazione fondiaria accanto ad un adeguato programma di industrializzazione

Denuncia - il metodo repressivo e poliziesco (di notte e coi carabinieri) con cui si procede all'esproprio delle terre

Pretende - che le terre espropriate vengano restituite mediante permuta in una terra vicina.

I Furlans e-àn quistada la lour tiara lavorand di emigrants. No lassarin che ghi la glàvin par tornà a faju emigrà

Il Comitato di Agitazione Piccoli Proprietari

PRODURRE

A cura dell'Ufficio Stampa dell'Associazione Piccole Industrie di Gorizia, Pordenone e Udine, diretto da Alfonso Zardi e stampato dalle Arti Grafiche Friulane è uscito il primo numero della rivista «PRODURRE nel Friuli-Venezia Giulia» (ma perché poi anche la Venezia Giulia se le tre province sono solo quelle friulane?). La rivista mira ad essere «uno strumento agile e moderno, un veicolo che si propone innanzitutto di interessare e far discutere»... «destinato a tutte le forze - economiche, sindacali, imprenditoriali, che operano in questo specifico settore».

Ricordando l'interessante iniziativa dell'A.P.I. rivolta a favorire il rientro in Friuli di lavoratori emigrati, ci auguriamo che questa rivista non manchi di operare nel senso che si è positivamente prefissa.

gp

Riceviamo e pubblichiamo

Al Ministero della Pubblica Istruzione
e.p.c.:
al Presidente della Repubblica; ai Presidenti delle Camere; al Presidente del Consiglio; alle Amministrazioni Regionali Provinciali e Comunali interessate; alla stampa; ai Partiti e Sindacati Culturali della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il Patronato Scolastico del Comune di Lusevera/Brdo (prov. di Udine) ha istituito con delibera del giorno 22 ottobre 1973 (approvata all'unanimità), in concomitanza con la creazione di un servizio di doposcuola per gli alunni della scuola elementare del plessi scolastici di Lusevera e di Pradielliis, un corso in via sperimentale di lingua slovena per il cui svolgimento aveva offerto la sua opera il prof. Viljem Černo.

Tale decisione onora quel Patronato Scolastico, il quale, nei limiti consentiti dalle sue facoltà, ha fatto del suo meglio per rendere giustizia alla cultura ed alla civiltà montanara della Slavia Friulana, che da troppi anni pazientemente attende l'applicazione di molti articoli della Costituzione Repubblicana (in particolare degli articoli 2 e 6).

Al sottoscritti studenti di opinioni democratiche dell'Università di Padova, risulta che lo svolgimento di tale lodevole iniziativa sia stato inopinatamente impedito dall'intervento di Superiori — Scolastiche e Prefettizie — Autorità.

A giustificazione del provvedimento sembra che si sia creduto bene di addurre le seguenti ragioni:

— Incompetenza del Patronato Scolastico circa l'autorizzazione dell'insegnamento di lingue straniere
(come possa lo sloveno essere considerato «lingua straniera» nel Comune di Lusevera/Brdo, non si capisce con molta chiarezza, se si tiene presente che per la quasi totalità della popolazione esso rappresenta, e da circa quattordici secoli, la parlata materna. Del resto, il censimento del 1921 e statistiche svolte recentemente per conto del Parlamento, ampiamente lo provano).

— Vicinanza del confine di Stato con la Repubblica Socialista di Jugoslavia. E tuttavia non ricordiamo di aver avuto notizia di provvedimenti del genere da parte delle Competenti Autorità, per impedire l'insegnamento delle lingue tedesca o francese, in Valle d'Aosta, in Trentino - Alto Adige o in altre regioni di confine, a dispetto di quasi-voglia contiguità della frontiera francese, svizzera o austriaca.

Essendo certi che Ella pienamente intende la gravità del provvedimento dalle locali Autorità adottato

vogliamo confidare in un Suo intervento in difesa dei diritti troppo a lungo calpestati di questi montanari (e non soltanto dagli zelanti Funzionari della dittatura fascista), e che valga inoltre a restituire una buona volta alla Scuola quell'autonomia e quella dignità di centro culturale aperto che, secondo la nostra opinione, la spettano.

Noi, per parte nostra, riteniamo che ciò contribuirà a restituire al Friuli, in cui da secoli genti di parlata friulana, italiana, slovena e tedesca in accordo esemplare convivono, quel ruolo di contrada mitteleuropea (vuol dire: al centro etnico d'Europa, ovverosia al punto di confluenza dei suoi tre maggiori gruppi linguistici. Germanico, Neolatino e Slavo) che come poche altre può ridiventare esempio luminoso di reciproco rispetto e di civile convivenza per tutti i popoli.

Quando invece ai Cittadini Italiani di lingua slovena che vivono nella terra friulana non venissero riconosciuti quanto prima quegl'inviolabili diritti che nessuno dovrebbe loro negare

tutti noi, come Cittadini di un'Italia nata dalla Lotta Antifascista, come democratici e come Europei, ci sentiremo irreparabilmente defraudati di un patrimonio che è anche nostro, nella misura in cui rappresenta un insostituibile arricchimento per la civiltà umana.

Oltre a trarne, sul piano politico, l'inevitabile conclusione che, proprio poco dopo il censimento del 1921, la democrazia e la sovranità popolare abbiano ricevuto, se non altro per quel che riguarda gli Sloveni della Provincia di Udine, un colpo talmente duro da non riuscire a risollevarsene ancor oggi del tutto.

Le ringraziamo per la benevola attenzione

Seguono un centinaio di firme.